laGuardia Osservatorio
sguardi_avanti
> in parole semplici, 16 pagine per guardare oltre, come Maria

Giovani che fanno il futuro

La pandemia ha fatto crescere i muri che già si frapponevano tra i giovani e il domani. Stato e Chiesa ripetono che i giovani devono essere protagonisti. Ma cosa fanno gli adulti per loro? Cosa fanno i giovani per sé stessi? E quale spazio ha la fede in tutto questo?

Franco Garelli
Armando Matteo
Giulia Berberi
Stefano Piana
Sandro Calvani
Marco Granara

Foto: Jonathan Marchal_Unsplash

Sandro Calvani
Diplomatico e internazionalista

I giovani e la trasformazione confusa

Genovese, Sandro Calvani ha lavorato in 135 paesi come dirigente della Caritas e delle Nazioni Unite. Accademico e scrittore ha pubblicato 27 libri e 750 articoli sullo sviluppo e sulla generatività.

Un esperto di geopolitica globale al recente incontro degli sherpa del G20 ha chiamato il biennio 2020-21 "*the disrupting confusion*", cioè la confusione che crea distruzione dirompente. La disuguaglianza che era già grave all'inizio del nuovo secolo è cresciuta ancora. La pandemia si è aggiunta ad altre sindromi globali, malattie degenerative o di crescita dei tessuti dell'umanesimo, come la trasformazione della sussidiarietà dei sistemi sociali, la caduta delle intermediazioni in politica, nell'educazione, nell'informazione. Le frontiere tra idee, culture, esperienze umane, scienze e religioni sono state innalzate e vengono usate per separare l'umanità in tanti pezzetti e rendere ancora più dispari (disuguali) popoli e paesi che sono pari (uguali) in diritti e valori.

Ho visto nel mondo tante esperienze di giovani che invece di separare vogliono lasciar crescere la nuova voglia di vera fratellanza umana, riparare i malintesi, preparare le intese, imparare le diversità. *Riparare, imparare* e *preparare* usano in positivo la radice *parare* (rendere pari, uguali) invece di negativizzarla per rendere dispari, come fanno i verbi *separare* e *sparare*. La crisi del nostro tempo è più difficile da definire di quelle del passato perché è un grande ibrido ingarbugliato di diverse separazioni, molte delle quali sono false o contraffatte.

Il compito più difficile per chi si occupa di innovazione sociale non è definire con accuratezza cosa succede in questo cambio d'epoca, ma è invece cercare di prevedere cosa succederà nell'immediato futuro. È questa la domanda più frequente, più urgente, più preoccupata che mi pongono i giovani in ogni occasione. La prima risposta è facile: il grande cambiamento che intravediamo, è già cominciato e sta accelerando. L'avvento del terzo millennio è un fatto storico. Succede comunque, che ce ne accorgiamo o no, che lo vogliamo o no. Non sappiamo, invece, se sarà l'homo sapiens a viverlo e raccontarlo oppure la Terra vivrà il terzo millennio senza di noi.

> **Nel mondo ho visto tanti giovani che invece di separare vogliono far crescere la fratellanza umana, riparare i malintesi, preparare le intese, imparare le diversità.**

Quanto sarà profonda la trasformazione? Questa domanda è immensamente più complessa. Il cambio di millennio fa trasparire l'evidenza che i millenni che abbiamo conosciuto non si ripeteranno. Se dieci secoli di storia passata ci hanno dato tutto ciò che apprezziamo - dai diritti umani alle scienze, dalle istituzioni come gli stati e le nazioni alle democrazie, dai motori alle tecnologie informatiche, dalle organizzazioni internazionali di concertazione e solidarietà a un vero diritto internazionale della

giustizia e del progresso umano - possiamo credere con fiducia che le nuove trasformazioni offriranno simili grandi passi in avanti e in meglio.
Soprattutto per i giovani, sarà essenziale la loro capacità di comprendere che tutto, proprio tutto, dipende dalla nostra capacità di comprendere e governare i cambiamenti, e allo stesso tempo esserne protagonisti responsabili in ogni momento, in ogni scelta personale, collettiva, continentale e globale. La massima priorità dovrebbe dunque essere la capacità di consegna intergenerazionale dei beni comuni globali. È la qualità dell'umanesimo che scegliamo e che viviamo oggi, nei dettagli e nei macro-sistemi sociali ed economici, che decide se il nostro è o meno un umanesimo generativo, e dunque se ci sarà o no l'umanità del XXII secolo. Molto probabilmente la trasformazione non porterà belle novità per tutti. Solo chi in questo cambio d'epoca saprà entrare con saggezza e coraggio nella dinamica contemporanea della consegna intergenerazionale, ripensando responsabilità e riconoscimento nell'orizzonte di una circolarità tra passato, presente e futuro, vivrà una felicità grande: quella che appartiene alle donne e agli uomini giusti, che lavorano ogni giorno per la pace e il progresso del genere umano.

Amanda Gorman, giovane poetessa afro-americana di 22 anni, ha espresso la stessa speranza, nel suo discorso all'insediamento del presidente degli Stati Uniti Joe Biden (20 gennaio 2021): "*Faremo rialzare questo mondo ferito per farlo diventare meraviglioso.../ C'è sempre luce, se solo abbiamo abbastanza coraggio per vederla./ Se solo abbiamo abbastanza coraggio per esserla*". Io credo che molti dei giovani di oggi abbracceranno questa visione e ce la faranno.

FORMARSI SUL TEMA

Adulti nella fede

Garelli, Matteo, Calvani, che firmano alcuni articoli di queste pagine, hanno pubblicato diversi saggi e ricerche sul tema del rapporto dei giovani con la fede, del loro impegno nella Chiesa e nella società, sul ruolo o l'assenza degli adulti, sulle prospettive del mondo che stiamo vivendo o subendo. **Ecco le loro ultime pubblicazioni, disponibili in libreria e sui principali store digitali.** Strumenti utili per approfondire gli argomenti di queste pagine e crescere nella consapevolezza, nella vita di fede e nell'impegno comunitario.

Il Mulino, 2016

Il Mulino, 2020

Rubettino, 2017

Àncora, 2020

AVE, 2021